

LO SPOPOLAMENTO IN ITALIA DI IERI E DI OGGI

di Cecilia Reynaud e Sara Miccoli

1. Introduzione

Il lento cammino di crescita della popolazione, in Italia, muta profondamente quando dalla seconda metà dell'Ottocento, in ritardo rispetto a numerosi paesi dell'Europa, la popolazione comincia a sperimentare i processi di forte diminuzione della mortalità e, successivamente, della natalità, riconducibili alla transizione demografica.¹

Lo schema teorico della transizione demografica nasce nel tentativo di spiegare i secolari cambiamenti demografici che, nell'Europa dell'Ottocento, vanno di pari passo alle modificazioni socio-economiche che avvengono nella stessa epoca, quali la rivoluzione agricola, l'industrializzazione, la forte urbanizzazione e il conseguente abbandono della società rurale.² L'importante diminuzione della mortalità viene seguita solo successivamente da un decremento della natalità e, nello sfasamento temporale che intercorre tra l'avvio del calo delle due componenti, si verifica un incremento demografico consistente che, nell'arco temporale di poco più di un secolo, restituisce in Europa una popolazione più che triplicata,³ seppur in maniera differenziata a seconda non solo dei diversi paesi, ma anche delle sub-aree geografiche e delle loro caratteristiche geo-morfologiche.⁴

Le epocali trasformazioni sociali, demografiche ed economiche che si verificano in questo periodo storico mutano profondamente le caratteristiche della popolazione europea ed italiana, rendendola sicuramente più mobile,⁵ disponibile e/o costretta al cambiamento. La crescita della popolazione, il conseguente suo esubero sulla disponibilità di prodotti agricoli e la rivoluzione agricola, che rende disoccupati molti individui, danno il via ad un forte processo di emigrazione dalle aree rurali e periferiche, all'abbandono delle campagne e a quella che poi diventerà una emigrazione di massa.⁶ Quest'ultimo fenomeno, verificatosi in tutta Europa, è stato particolarmente intenso in Italia.⁷ Gli individui in età adulta, appartenenti a generazioni sempre

¹ M. Natale, P. Giacomello, *Il quadro di riferimento della dinamica demografica dei paesi sviluppati ed i problemi connessi*, in M. Natale (a cura di), *Economia e Popolazione*, Milano, FrancoAngeli edizioni, 2002, pp. 57-64.

² A. Nobile, *Modernizzazione e transizione demografica. Il cammino della popolazione europea nel XIX secolo*, in T. Bonazzi, D. Fiorentino, A. Nobile (a cura di), *Nazionalizzazione e modernità*, Roma, Aracne Editrice, 2014, pp. 151-167.

³ *Ibidem*.

⁴ J. C. Chesnais, *La transition démographique: étapes, formes, implications économiques, Etude de séries temporelles (1720-1984) relatives à 67 pays*, «Population», 1986, 6, pp. 1059-1070.

⁵ M. Livi Bacci, *In cammino: breve storia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 61-72; A. Nobile, *Modernizzazione e transizione demografica*, pp. 151-167.

⁶ M. Livi Bacci, *Storia minima della popolazione del mondo*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 147-198; E. Sonnino, A. Nobile, *Questione demografica e grandi migrazioni nell'Europa dell'Ottocento*, in M. Firpo, N. Tranfaglia (a cura di), *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, VI, *L'età contemporanea*, 1, Torino, UTET, 1988, pp. 315-355.

⁷ C. Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2013; E. Sonnino, A. Nobile, *Questione demografica*, pp. 315-355.

più consistenti grazie soprattutto alla diminuzione della mortalità infantile, non riuscendo con la terra a garantire la loro sussistenza e quella delle loro famiglie, si trovano costretti ad abbandonare le aree rurali e a subire l'attrazione di "nuove" realtà, come le grandi città o i nuovi mondi, che, modificate dai nuovi processi industriali e dai grandi cambiamenti sociali di modernizzazione, garantiscono nuove possibilità di lavoro.⁸ In questa fase, che in Italia si colloca all'inizio del Novecento,⁹ il saldo migratorio è negativo, ma ancora compensato da un saldo naturale drasticamente positivo; questo è vero sia a livello nazionale sia nelle sub-popolazioni e ancora di più nelle piccole aree dove non si verifica un inserimento industriale.¹⁰

Il saldo migratorio prima e il saldo naturale dopo hanno determinato quindi in molti territori, in tempi e modalità differenti, un processo di spopolamento, sicuramente non atteso, che si è inserito in una fase comunque di crescita generale della popolazione italiana.¹¹ Altri processi di diminuzione della popolazione, determinati da ulteriori mutamenti delle dinamiche demografiche, sono poi emersi in tempi recenti in diversi territori,¹² in un contesto però fortemente mutato sul versante della crescita della popolazione italiana e delle diverse dinamiche demografiche.¹³

L'obiettivo di questo lavoro è di descrivere l'evoluzione dello spopolamento dall'inizio del Novecento, quando ancora si era nel mezzo della transizione demografica, sino ai tempi più recenti, quando le dinamiche demografiche risultano fortemente mutate. In particolare, si analizza l'evoluzione demografica passata e recente di territori italiani che, negli studi condotti negli anni Settanta sullo spopolamento durante la transizione demografica, erano stati definiti come vere e proprie aree di spopolamento. In questo modo, si mira a fornire un quadro delle caratteristiche di un fenomeno che ha radici storiche e che, in modalità e tempi differenti, persiste ancora oggi.

2. Spopolamento di ieri

La popolazione italiana, nel corso del tempo, muta profondamente la sua distribuzione territoriale, grazie ad intensi movimenti migratori interni ed esterni.¹⁴ Nonostante la sua continua crescita, già dagli inizi del Novecento vanno quindi definendosi delle zone di spopolamento, caratterizzate cioè da una diminuzione della popolazione. Le grandi emigrazioni degli ultimi anni dell'Ottocento non avevano determinato un processo di spopolamento nei territori; questo in parte perché erano contrastate dalla dinamica naturale, che aveva un effetto positivo sulla crescita, e in parte perché non sussistevano ancora le condizioni in grado di stimolare grandi spostamenti di popolazione.¹⁵ Nel primo decennio del Novecento, invece, da un lato il ritmo di crescita naturale rallenta e dall'altro si assiste al più imponente esodo

⁸ M. Livi Bacci, *Storia minima*, pp. 147-198.

⁹ C. Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*.

¹⁰ A. M. Birindelli, *La collina interna imperiese*, in E. Sonnino (a cura di), *Ricerche sullo spopolamento in Italia*, Roma, Comitato Italiano per lo studio dei problemi della popolazione. Istituto di Demografia – Università di Roma.

¹¹ E. Sonnino, *L'evoluzione del fenomeno e alcuni suoi riflessi sulla recente dinamica demografica*, Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Dipartimento di Scienze demografiche, 1979, pp. 1-89.

¹² A. Rizzo, *Declining, Transition and Slow Rural Territories in Southern Italy Characterizing the Intra-Rural Divides*, «European Planning Studies», XXIV, 2016, 2, pp. 231-253.

¹³ C. Reynaud, S. Miccoli, *Spopolamento e invecchiamento: una difficile relazione nelle aree di malessere demografico* in A. Fornasin, C. Lorenzini (cura di), *Per una storia della popolazione italiana nel Novecento*, Udine, FORUM Editrice Universitaria Udinese, 2016, pp. 247-258.

¹⁴ A. Golini, *Migrazioni interne*, pp. 153-187; A. Golini, C. Reynaud, *South-North Movements in Italy Forty Years Later*, «Rivista italiana di economia, demografia e statistica», LXIV, 2010, pp. 101-122.

¹⁵ A. M. Birindelli, *La collina interna imperiese*, p. 205.

migratorio.¹⁶ Il Novecento si presenta, infatti, come un secolo di trasformazione in cui da un antico assetto territoriale si passa ad un nuovo e diverso assetto, in cui le città assumono via via il loro ruolo predominante.¹⁷ Già all'inizio di questo secolo, quindi, inizia a manifestarsi un rilevante fenomeno di spopolamento¹⁸ nei comuni di più ridotte dimensioni demografiche, in particolar modo nel Mezzogiorno, dove lo spopolamento di alcuni territori coinvolge quasi il 40% della popolazione.¹⁹ Tra il 1901 e il 1911, nel 40,2% dei comuni italiani, si registra un decremento della popolazione, mentre la percentuale nel decennio precedente era solo del 24%; alla data del censimento del 1911 ben il 60% dei comuni italiani risulta aver sperimentato una fase più o meno prolungata di spopolamento.²⁰ Il progressivo declino demografico delle aree rurali comincia a destare preoccupazione, tanto che Giorgio Mortara, nel 1912, pubblica un saggio intitolato *L'incubo dello spopolamento*, individuando nell'avviata diminuzione della natalità la principale determinante del fenomeno e descrivendo lo spopolamento come un processo durevole nel tempo.²¹

La Prima guerra mondiale, la fine della grande emigrazione transoceanica e, successivamente, le politiche di ripopolamento delle aree rurali, nonché la politica pro-natalista del fascismo, determinano una maggiore lentezza nell'evoluzione delle principali determinanti dello spopolamento. Si realizza, infatti, «la riapertura del “ciclo dell'esistenza” per la popolazione italiana mediante il “trapianto” di individui, in patria e oltremare».²²

Nonostante un rallentamento rispetto alla fase intensa del primo decennio del Novecento, lo spopolamento risulta ormai un fenomeno insito nella naturale evoluzione della popolazione e nel 1938 Ugo Giusti afferma che l'emigrazione «nella sua tendenza secolare abbia da considerarsi normale e fisiologico [...] non pare infatti che l'agricoltura sia dovunque in grado di assorbire, se non in piccola parte, l'eccedenza attiva del movimento naturale della popolazione rurale»²³ provocando così lo spopolamento di molti territori.

Dal secondo dopoguerra lo sviluppo industriale rinforza il ruolo attrattivo delle città, in grado di garantire migliori opportunità e servizi²⁴ e sancisce una nuova fase di spopolamento di molti territori. Il continuo aumento della produttività dei terreni e lo sviluppo dei mercati lasciano senza possibilità di lavoro intere fasce di popolazione, che vedono nell'emigrazione l'unica soluzione e danno così vita ad un continuo esodo, principalmente dalle aree rurali. Mentre fino alla metà del Novecento, nelle aree urbane le immigrazioni dalla campagna avevano proceduto lentamente, dalla seconda metà del secolo, le città crescono velocemente, particolarmente quelle del Centro-Nord, a sfavore delle aree rurali del Paese.²⁵ Il 69,7% dei comuni nel decennio

¹⁶ C. Bonifazi, *L'Italia delle Migrazioni*; E. Sonnino, A. M. Birindelli, A. Ascolani, *Popolamenti e spopolamenti*, pp. 661-734.

¹⁷ A. Golini, *Migrazioni interne*, pp. 153-187.

¹⁸ In particolare, in questo paragrafo dedicato all'analisi di quanto accaduto dai primi decenni del Novecento sino al 1971, si intendono comuni spopolati quelli in cui la popolazione presente subisce una diminuzione numerica da un censimento all'altro. Nel paragrafo successivo, dedicato all'analisi di quanto accaduto dal 1971 al 2011 e all'analisi recente di alcune aree di spopolamento, i comuni spopolati sono quelli in cui la popolazione residente registra un tasso di incremento negativo da un censimento all'altro.

¹⁹ E. Sonnino, A. M. Birindelli, A. Ascolani, *Popolamenti e spopolamenti*, pp. 661-734.

²⁰ *Ibidem*

²¹ G. Mortara, *L'incubo dello spopolamento e l'Italia*, Tip. D'Angelo, Messina, 1912, pp. 47-65.

²² M.R. Protasi, E. Sonnino, *Politiche di popolamento: colonizzazione interna e colonizzazione demografica nell'Italia liberale e fascista*, «Popolazione e storia», 1, 2003, pp. 97.

²³ U. Giusti, *Relazione generale*, VIII della collana *Lo spopolamento montano in Italia*, Roma, Istituto nazionale di economia agraria, 1938, p. 145.

²⁴ M.L. Gentileschi, *Geografia della popolazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991, p. 207.

²⁵ A. Celant, G. Dematteis, A. Fubini, G. Scaramellini, *Caratteri generali e dinamica recente del fenomeno urbano in Italia*, in G. Dematteis (a cura di), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, Milano,

1951-1961, e il 62,7% nel decennio successivo, subiscono un decremento di popolazione. Sono dapprima le aree montane, poi quelle collinari e infine quelle in pianura ad essere coinvolte in tale processo. Si spopolano interi territori italiani e le migrazioni interne amplificano la differenza tra Centro-Nord e Mezzogiorno, nonostante in questa parte d'Italia ci sia ancora un esubero di popolazione.²⁶

Emergono quindi due epoche nell'evoluzione dello spopolamento in Italia: uno corrispondente al primo decennio del XX secolo e l'altro posto nel secondo dopoguerra.²⁷ Questi due momenti presentano però caratteristiche e sviluppi differenziati tra loro ed anche per quanto riguarda i territori coinvolti.

Negli studi sullo spopolamento che vengono condotti negli anni Settanta del Novecento emergono quattro aree emblematiche dell'evoluzione del fenomeno e della sua permanenza storica, su cui alcuni autori, nell'ambito delle *Ricerche sullo spopolamento in Italia: 1871-1971*,²⁸ hanno approfondito le loro ricerche: La collina interna Imperiese,²⁹ La Carnia,³⁰ L'area di Cassino-Sora³¹ e La Piana di Gioia Tauro.³² Nella collina interna Imperiese lo spopolamento si è cominciato a verificare già a partire dal 1871, al punto che, al censimento del 1971, la popolazione di quest'area è quasi dimezzata rispetto alla sua consistenza cent'anni prima e molto esigua.³³ Gli altri territori sono, invece, rappresentativi della fase di spopolamento dal secondo dopoguerra;³⁴ la Carnia, dal censimento del 1951 nel giro di vent'anni, perde il 17% della popolazione presente nel 79% dei suoi comuni;³⁵ l'area di Cassino-Sora subisce un calo complessivo del 29% che, però, coinvolge tutti i suoi comuni;³⁶ infine nella piana di Gioia Tauro la popolazione subisce un calo del 18% che riguarda quasi tutti i comuni dell'area.³⁷

Il fenomeno dello spopolamento comunale è, quindi, di antica data in Italia e la sua diffusione territoriale ha subito forti mutamenti nel tempo distintamente per area geografica e caratteristiche territoriali dei comuni.³⁸

Franco Angeli, 1999, pp. 13-54; E. Dell'Agnese, *Le dinamiche demografiche*, in G. Corna-Pellegrini, E. Dell'Agnese, E. Bianchi (a cura di), *Popolazione, società e territorio*, Milano, Unicopli, 1991, pp. 87-196.

²⁶ P. Bevilacqua, *L'Italia dell'«osso». Uno sguardo di lungo periodo*, in A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli editore, 2018.

²⁷ A. M. Birindelli, G. Gesano, E. Sonnino *Lo spopolamento in Italia nel quadro dell'evoluzione migratoria e demografica (1871-1971)* in G. Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1978, pp. 153-187.

²⁸ E. Sonnino, *L'evoluzione del fenomeno*, pp. 1-89.

²⁹ A. M. Birindelli, *La collina interna*, pp. 1-75.

³⁰ G. Gesano, *La Carnia. Un caso di spopolamento nell'arco alpino: emigrazione endemica e rapporti con le aree contermini di sviluppo economico*, in E. Sonnino (a cura di), *Ricerche sullo spopolamento in Italia*, Roma, Comitato Italiano per lo studio dei problemi della popolazione. Istituto di demografia – Università di Roma, 1977, pp. 1-109.

³¹ A. Ascolani, *L'area Cassino-Sora. Un caso di stratificazione economico-territoriale indotta dall'industrializzazione*, in E. Sonnino (a cura di), *Ricerche sullo spopolamento in Italia*, Roma, Comitato Italiano per lo studio dei problemi della popolazione. Istituto di demografia – Università di Roma, 1982, pp. 1-150.

³² A. Nobile, *Un'area di spopolamento in Calabria. La piana di Gioia Tauro e la crisi delle colture specializzate*, in E. Sonnino (a cura di), *Ricerche sullo spopolamento in Italia*, pp. 1-97.

³³ A. M. Birindelli, *La collina interna imperiese*, pp. 1-75.

³⁴ A. M. Birindelli, G. Gesano, E. Sonnino *Lo spopolamento in Italia*, pp. 153-187.

³⁵ G. Gesano, *La Carnia. Un caso di spopolamento nell'arco alpino*, pp. 1-109.

³⁶ A. Ascolani, *L'area Cassino-Sora. Un caso di stratificazione economico-territoriale*, pp. 1-150.

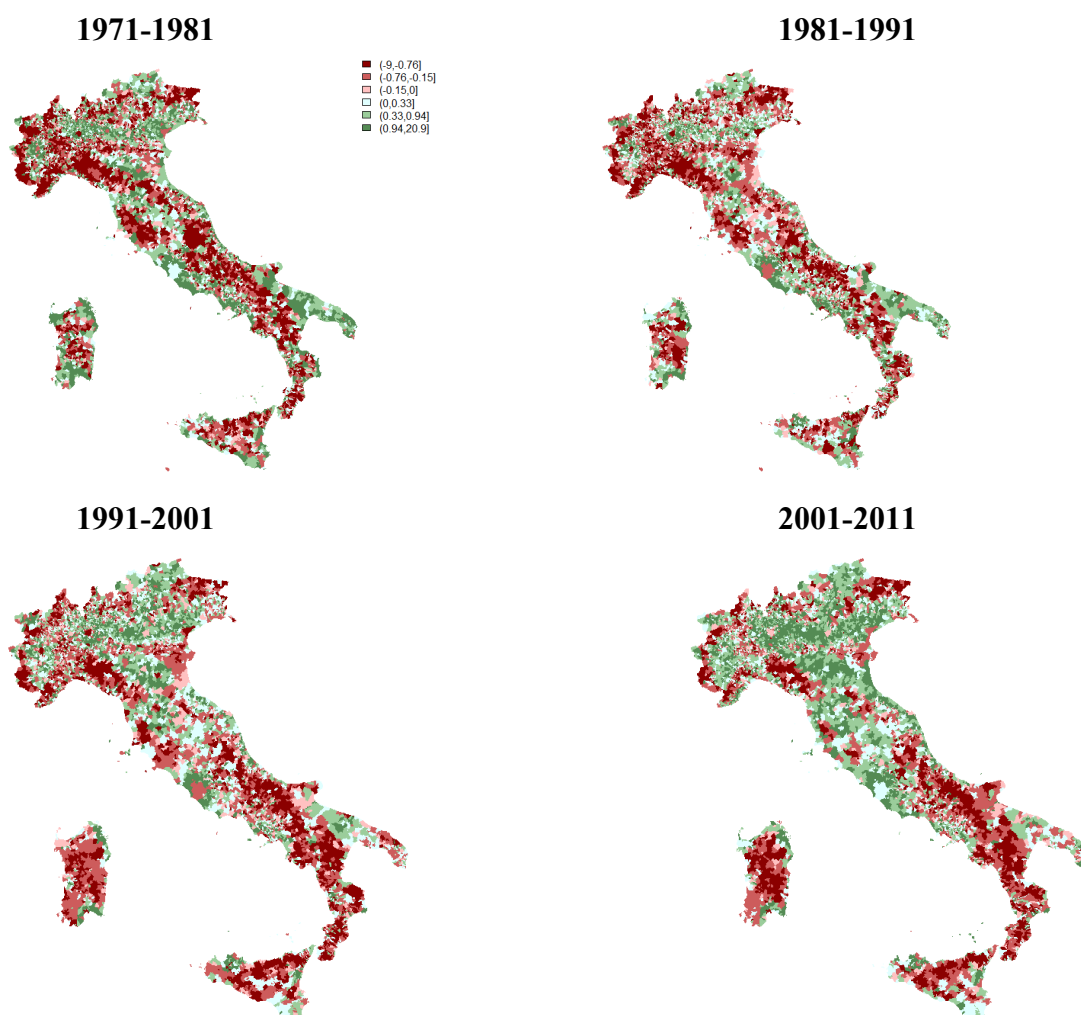
³⁷ A. Nobile, *Un'area di spopolamento in Calabria*, pp. 1-97.

³⁸ E. Sonnino, A. M. Birindelli, A. Ascolani, *Popolamenti e spopolamenti*, pp. 661-734.

3. Spopolamento di oggi

A partire dal censimento del 1971 e nei tempi più recenti, lo spopolamento non sembra per nulla un fenomeno meno rilevante, sebbene l'attenzione degli studiosi, in particolare dei demografi, pare essere scemata. La popolazione italiana continua ad aumentare, soprattutto tra il 1971 e ed il 1981 quando il tasso di incremento è pari allo 0,6%, mentre sperimenta un rallentamento della crescita già dal decennio successivo, con un tasso pari allo 0,03%. La ridistribuzione della popolazione sul territorio subisce un breve periodo di ristagno e quindi i processi di spopolamento sembrano essere in declino rispetto ai periodi precedenti.³⁹ In particolare, tra il 1971 e il 1981, la quota di comuni che subisce una variazione negativa diminuisce al 49,1%.⁴⁰ Lo spopolamento, però, appare ancora come un fenomeno piuttosto diffuso tra i comuni lungo la penisola italiana, sebbene spesso, nelle diverse ripartizioni, si concentri in specifiche aree (Fig. 1).

Fig. 1. *Tasso di incremento intercensuario nei comuni italiani. Valori per 100 residenti*



Fonte: elaborazione su dati Istat

³⁹ F. Bartaletti, *La popolazione delle città alpine italiane*, «Revue de géographie alpine», LXXXIX, 2001, 1, 75-86.

⁴⁰ C. Reynaud, S. Miccoli, *Spopolamento e invecchiamento*, pp. 247-258.

Il periodo successivo rappresenta una fase di stazionarietà sia della popolazione italiana sia dei movimenti migratori, sia quindi del processo di spopolamento, che coinvolge il 48% dei comuni.⁴¹ Lo svuotamento delle aree rurali e montane perde intensità, anche se non si è assolutamente esaurito;⁴² continua anche in conseguenza della modernizzazione nel mondo dell'agricoltura che «liberava forza lavoro e creava nuove ulteriori sollecitazioni all'esodo rurale».⁴³ Negli anni Settanta e Ottanta sono anche i comuni centrali dei maggiori sistemi urbani a cominciare a perdere popolazione, a favore dei comuni intorno più esterni.⁴⁴

Negli anni Novanta si consolidano le dinamiche demografiche: la natalità in Italia continua a diminuire e nel 1995, quando si registra il minimo storico della fecondità di 1,19 figli in media per donna, le nascite sono oramai dimezzate rispetto agli anni del *baby boom*; i continui miglioramenti nella sopravvivenza rendono possibili maggiori progressi nell'allungamento della vita nelle età anziane;⁴⁵ si verifica un incremento della immigrazione straniera che, negli anni Ottanta, si era solo palesata come nuovo fenomeno di un paese a tradizione emigratoria.⁴⁶ La diminuzione della propensione ad avere figli ed il conseguente calo del numero dei nati da una parte, i continui progressi sull'innalzamento della speranza di vita ed il conseguente persistere di individui nelle fasce di età più anziane dall'altra, determinano un saldo naturale fortemente negativo. Se questo saldo non fosse stato accompagnato da un saldo migratorio positivo, la popolazione avrebbe cominciato a diminuire attorno alla metà degli anni Novanta. Grazie invece al contributo del saldo migratorio, nel totale del paese e nelle ripartizioni del Centro-Nord si registra una crescita della popolazione.⁴⁷ Diversa è però la situazione in alcuni territori. In aree caratterizzate da una economia stagnante e da una geo-morfologia difficile, come le aree montuose e le cosiddette aree interne, si continuano a verificare infatti diminuzioni di popolazione che si configurano come processi di spopolamento.⁴⁸ In questo decennio si assiste, anzi, ad una nuova accelerazione dello spopolamento che riguarda, però, prevalentemente il Mezzogiorno;⁴⁹ le altre zone, in particolare il Nord-Est, sperimentano una nuova crescita della popolazione, anche di molti comuni prima spopolati (Fig. 1). La percentuale di comuni che in Italia sono soggetti a spopolamento, infatti, diminuisce arrivando al 46%.⁵⁰ In questo periodo, sono le città con più di 100mila abitanti a perdere popolazione: quasi il 10% dei residenti.⁵¹ I comuni del Centro-Nord, al di là della loro connotazione, sembrano aver guadagnato popolazione, ma ciò può essere attribuito difficilmente alla loro dinamica naturale e più facilmente a quella migratoria, dimostrando quindi una “nuova”

⁴¹ *Ibidem*

⁴² S. De Rubertis, *Dinamiche insediative in Italia: spopolamento dei comuni rurali*, «Perspectives on rural development», III, 2019, pp. 71-96.

⁴³ C. Emanuel, *Trame insediative e transizione demografica nei sistemi urbani*, in G. Dematteis, P. Bonaverò (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Bologna, Il Mulino, p. 170.

⁴⁴ G. Dematteis, *Le città come nodi di reti: la transizione urbana in una prospettiva spaziale*, in G. Dematteis, P. Bonavero (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 15-36.

⁴⁵ A. Golini, *La popolazione del Pianeta*, Bologna, Il Mulino, 2003.

⁴⁶ C. Bonifazi, *L'Italia delle Migrazioni*; E. Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino, 2002.

⁴⁷ *Ibidem*

⁴⁸ A. Golini, A. Mussino, M. Savioli, *Il malessere demografico in Italia: una ricerca sui comuni italiani*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp.1-396.

⁴⁹ A. Rizzo, *Declining, Transition*, pp. 231-253.

⁵⁰ C. Reynaud, S. Miccoli, *Spopolamento e invecchiamento*, pp. 247-258.

⁵¹ ISTAT (2018), *L'evoluzione demografica in Italia dall'Unità a oggi*, www.istat.it/it/temi/demografia.

capacità di attrazione. Infatti, soprattutto nell'ultimo decennio, il saldo migratorio positivo con l'estero potrebbe essere la chiave di lettura di questa capacità. Infine, tra il 2001 e il 2011, il numero di comuni spopolati diminuisce ulteriormente arrivando al 40%, ma nel Mezzogiorno la percentuale rimane simile a quella del periodo precedente.⁵² Negli ultimi due decenni, soprattutto nell'ultimo, il fenomeno dello spopolamento sembra così riguardare in misura maggiore il Mezzogiorno (Fig. 1).

In particolare, nelle quattro aree di spopolamento analizzate approfonditamente negli studi condotti sul tema negli anni Settanta, le nuove dinamiche demografiche si differenziano soprattutto a seconda della ripartizione di appartenenza delle diverse aree. Nel Nord-Ovest, la collina interna Imperiese, che aveva vissuto il processo di trasformazione industriale del prodotto agricolo tipico di quella zona, le olive, continua a perdere popolazione anche tra il 1971 ed il 1991. Nonostante la sua conformazione geografica, che era stata uno dei principali fattori dell'abbandono di quest'area,⁵³ a partire dagli anni Novanta è soggetta ad un incremento della propria popolazione, che si intensifica nel decennio più recente (Fig. 2). Da un tasso di incremento di -0,52% nel periodo 1971-1981, passa ad un tasso positivo sia nel periodo 1991-2001, con un valore del tasso pari a 0,67%, sia in quello successivo, con un valore pari a 0,97% (Tab. 1). Tale dinamica è confermata anche dal numero di comuni soggetti a spopolamento: se, infatti, nel primo decennio considerato questi sono 15, nell'ultimo periodo arrivano ad essere solo 4, anche di piccole dimensioni (Fig. 2). Se quindi tra il 1871 e il 1971 quest'area aveva subito un intenso e continuo spopolamento, che aveva portato al dimezzamento della sua popolazione, negli ultimi due decenni, un saldo migratorio, sia interno sia con l'estero, positivo e tale da contrastare il saldo naturale negativo, determina una seppur lieve ripresa della popolazione (Tab. 2). Come evidenziato a livello nazionale, e soprattutto per questa ripartizione, ciò sembra essere determinato per la maggior parte dall'afflusso di popolazione straniera che, infatti, al censimento del 2011 risulta essere, nel totale dei 18 comuni considerati, pari al 11,9% contro una percentuale nazionale pari al 6,7%. In alcuni comuni, soprattutto di piccole dimensioni, tale popolazione arriva anche a costituire più del 20% della popolazione residente totale.

La Carnia, area montana del Nord-Est al confine con l'Austria, in epoca storica aveva dato vita ad un'emigrazione temporanea e aveva poi subito un intenso processo di spopolamento generalizzato, soprattutto nel decennio 1961-1971, quando tutti i comuni di questo territorio avevano perso popolazione ad eccezione di Tolmezzo, che rappresenta il comune più importante dell'area, nonché quello più numeroso.⁵⁴ Il processo di spopolamento non si arresta nei decenni successivi anche se il suo ritmo rallenta, passando da un tasso di decremento pari a -1,52% tra il 1961 ed il 1971, ad un tasso di -0,46% nell'ultimo decennio considerato (Tab. 1 e Fig. 2). Nei decenni esaminati, il numero di comuni soggetti ad una diminuzione della popolazione si riduce da 27 a 22 sui 28 comuni dell'area, ma è ormai coinvolto anche il comune polo (Fig. 2). La perdita di popolazione nell'ultimo decennio sarebbe stata drasticamente più intensa nel complesso della zona in assenza del movimento con l'estero, considerato che anche il saldo migratorio interno della zona è negativo (e positivo solo in 8 comuni) (Tab. 2). La capacità di attrazione di questa zona è rimasta molto bassa tanto che, al censimento del 2011, la popolazione straniera residente è ancora molto contenuta e pari al 2,5% della popolazione totale.

⁵² C. Reynaud, S. Miccoli, *Lo spopolamento nei comuni italiani: un fenomeno ancora rilevante*, «EyesReg», VIII, 2018, 3, p. 71.

⁵³ A.M. Birindelli, *La collina interna imperiese*, pp. 1-75.

⁵⁴ G. Gesano, *La Carnia. Un caso di spopolamento nell'arco alpino*, pp. 1-109.

L'area di Cassino-Sora, individuata come zona dell'Italia centrale, nonostante fosse stata avviata al processo di industrializzazione, però «avulso dalle vocazioni tipiche del territorio»,⁵⁵ vive un periodo di spopolamento. Il territorio è infatti, in prevalenza, montano e collinare. La maggiore connessione di quest'ultimo grazie all'Autosole, aperta nel 1962,⁵⁶ ha avuto probabilmente effetti nel breve e nel medio periodo poiché è dal decennio 1971-1981 che la popolazione di questa zona torna ad aumentare, dopo aver vissuto nei due decenni precedenti la massima perdita (Tab. 1). Tra il 1991 e il 2001 la popolazione è nuovamente decrescente, ma al censimento del 2011 risulta maggiore di quella censita nel 1971. Si riduce anche il numero di comuni soggetti a spopolamento che passa da 23 su 25 nel decennio 1961-1971 di massimo spopolamento, a 11 nel periodo 1971-1991 e poi a 15 comuni nell'ultimo periodo considerato (Fig. 2). Nell'ultimo decennio, in questa zona, sia il saldo migratorio interno sia quello con l'estero contribuiscono all'evoluzione positiva della popolazione a fronte di un saldo naturale a fortemente negativo (Tab. 2). Il saldo con l'estero non corrisponde ancora ad una elevata insistenza della popolazione straniera che è pari al 3,6%, meno di quanto sia non solo a livello nazionale ma anche nel totale della provincia di Frosinone. Un discorso diverso merita il comune di Piedimonte San Germano dove l'apertura dello stabilimento della Fiat nel 1972 ha ancora delle ripercussioni positive, non solo sulla dinamica migratoria, soprattutto quella interna, ma anche sulle nascite avvenute nell'ultimo decennio, che determinano un saldo naturale nettamente positivo.

Infine, la piana di Gioia Tauro sembra essere l'espressione tipica della realtà del Mezzogiorno, dove il processo di spopolamento si è sicuramente avviato in tempi successivi a quelli di molti contesti territoriali del Centro-Nord,⁵⁷ grazie ad un comportamento riproduttivo che ha per molto tempo compensato la forte emigrazione. Nei decenni recenti, però, la natalità non è più in grado di compensare l'emigrazione e il decremento della popolazione continua ad essere registrato (Tab. 1 e Fig. 2). Il numero di comuni spopolati è analogo a quello emerso nel secondo dopoguerra e rappresenta più dell'85% dei comuni della zona (Fig. 2). Nell'ultimo decennio, in particolare, il saldo naturale si mantiene ancora positivo nel totale della zona, determinato da più della metà dei comuni considerati; e il saldo migratorio con l'estero, anche se contenuto, è quasi sempre positivo, tranne in 3 comuni di piccole dimensioni, ma il saldo migratorio interno è negativo e talmente elevato da determinare una diminuzione della popolazione ancora importante (Tab. 2).

Tab. 1. *Tasso di incremento della popolazione (r) e numero di comuni spopolati (N) per periodo intercensuario. Aree geografiche considerate, Censimenti 1961-2011*

Periodo Area	Comuni	1961-1971		1971-1981		1981-1991		1991-2001		2001-2011	
		r	N	r	N	r	N	R	N	r	N
Collina imperiese	18	-0,60	14	-0,52	15	-0,06	11	+0,67	5	+0,97	4
Carnia	28	-1,52	27	-0,71	26	-0,77	25	-0,56	26	-0,46	22
Cassino-Sora	25	-1,53	23	+0,31	11	+0,26	11	-0,24	19	+0,01	15
Piana di Gioia Tauro	32	-0,88	28	-0,25	23	-0,01	21	-0,32	27	-0,35	27

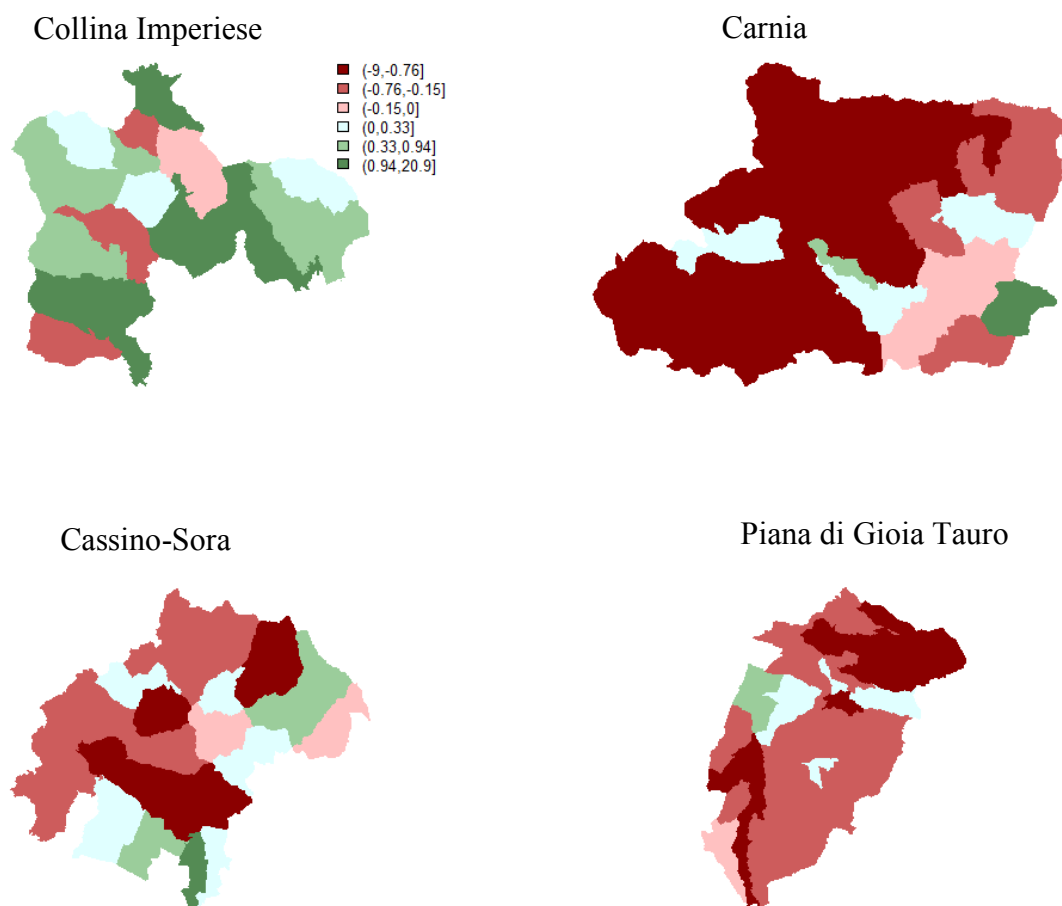
Fonte: elaborazione su dati Ista

⁵⁵ E. Sonnino, A.M. Birindelli, A. Ascolani, *Popolamenti e spopolamenti*, pp. 661-734.

⁵⁶ A. Ascolani, *L'area Cassino-Sora. Un caso di stratificazione economico-territoriale*, pp. 1-150.

⁵⁷ A. Nobile, *Un'area di spopolamento in Calabria*, pp. 1-97.

Fig. 2. *Tasso di incremento intercensuario nei comuni delle quattro aree considerate. Periodo 2001-2011*



Fonte: elaborazione su dati Istat

A differenza di quanto accaduto nelle aree di spopolamento delle altre ripartizioni, dove l'immigrazione straniera o proveniente da altre zone, ha in qualche modo alleviato il processo di diminuzione della popolazione, nel Mezzogiorno e, in particolar modo nella piana di Gioia Tauro, l'emigrazione rappresenta ancora la principale componente della dinamica migratoria.

Tab. 2. *Saldo naturale (SN), saldo migratorio (SM) interno e saldo migratorio con l'estero per 1.000 residenti, nel periodo 2001-2011*

Area	SN	SM interno	SM estero
Collina imperiese	-5,5	8,1	8,0
Carnia	-5,6	-1,0	2,3
Cassino-Sora	-4,1	1,4	2,8
Piana di Gioia Tauro	1,4	-7,9	3,2

Fonte: elaborazione su dati Istat

4. *Spopolamento e invecchiamento della popolazione*

Finché la grande emigrazione è stata la principale causa dello spopolamento, l'effetto di tale dinamica sulla struttura della popolazione poteva essere contenuto e non meritare quindi profonde riflessioni. Se, infatti, i soggetti che sceglievano di emigrare erano per lo più giovani e in prevalenza uomini, è pur vero che facevano parte di quelle fasce di popolazione più numerose, arrivate in età adulte sicuramente in numero superiore rispetto a quello delle generazioni precedenti; inoltre, spesso venivano seguiti dalle intere famiglie non creando così una vistosa distorsione nella struttura per età e sesso delle popolazioni che rimanevano. Inoltre, la mortalità era tale che le età anziane erano appannaggio di ristretti contingenti di popolazione e quindi il peso di questa popolazione non poteva andare ad assumere valori rilevanti. D'altro canto, però, l'emigrazione riduceva il numero di persone in età riproduttiva e di per sé lasciava il segno per una distorsione futura. Già nel 1978 Birindelli, Gesano e Sonnino scrivevano: «Se l'emigrazione può produrre di per sé spopolamento, in questo caso i suoi effetti si eserciteranno sulla struttura della popolazione, con effetti successivi inibitori della riproduttività».⁵⁸

Nel momento in cui la diminuzione della popolazione in determinati territori appartenenti ad aree periferiche e per qualche aspetto svantaggiate, viene determinato non solo dall'emigrazione, ma anche da un saldo naturale di modeste dimensioni se non negativo, ciò va, necessariamente ad avere un impatto profondo anche sulla struttura per età della popolazione.⁵⁹ In tempi recenti, come anche nel passato, ad emigrare sono in prevalenza i giovani, che contribuiscono così alla diminuzione del numero di persone che possono riprodursi nei territori di partenza; nel corso del tempo i livelli di riproduttività sono diminuiti ed inoltre i soggetti permangono nella popolazione più a lungo anche nelle età anziane; infine gli anziani, anche se in numero molto contenuto, al termine della loro vita lavorativa ritornano nei territori di origine, che prima avevano abbandonato. Un processo di spopolamento così determinato non può quindi che enfatizzare il processo di invecchiamento della popolazione che in Italia si è avviato a partire dagli anni Settanta del Novecento e che rappresenta, più che in altri paesi, un fenomeno di per sé ineluttabile,⁶⁰ caratteristico di popolazioni come quella italiana e di altri paesi europei, che hanno attraversato le diverse fasi della transizione demografica sperimentando alla fine di essa, anche un calo rilevante della fecondità e della natalità.

A tutto ciò si può aggiungere che, nei tempi più recenti, il legame non sembra più essere solo unidirezionale, ma sembra essere bi-direzionale e molto profondo.⁶¹ Infatti, nei territori soggetti a un intenso processo di invecchiamento e che vedono quindi accrescere la popolazione anziana, sia in termini assoluti sia in proporzione sul resto della popolazione, l'attenzione sociale viene spesso spostata necessariamente dai giovani e dalle famiglie agli anziani. I giovani in tali contesti si sentono spesso emarginati e quindi più propensi all'emigrazione. L'invecchiamento e la diminuzione della popolazione, sebbene fenomeni che caratterizzano e caratterizzeranno tutta la popolazione italiana, finora si sono verificati in maniera rilevante in territori in qualche modo depressi da un punto di vista economico e produttivo, e non in grado di trattenere la propria popolazione, che ancora di più sarà quindi portata a cercare nuove opportunità in altri contesti. Non si può inoltre non considerare il differenziale di sviluppo tecnologico, connessione e trasporto tra le aree urbane e quelle rurali che non può far altro che

⁵⁸ A. M. Birindelli, G. Gesano, E. Sonnino, *Lo spopolamento in Italia*.

⁵⁹ C. Reynaud, S. Miccoli, *Lo spopolamento nei comuni italiani*, p. 71; *La popolazione totale e per età nelle province italiane dal 1881 al 2001. Un'analisi descrittiva*, «Popolazione e storia», VII, 2006, 1, pp. 83-104.

⁶⁰ A. Golini, S. Basso, C. Reynaud, *L'invecchiamento della popolazione in Italia: una sfida per il paese e un laboratorio per il mondo*. «Giornale di Gerontologia», LI, 2003, pp. 528-544.

⁶¹ C. Reynaud, S. Miccoli, *Depopulation and the aging population: The relationship in Italian municipalities*, «Sustainability», X, 2018, 4, p. 1004.

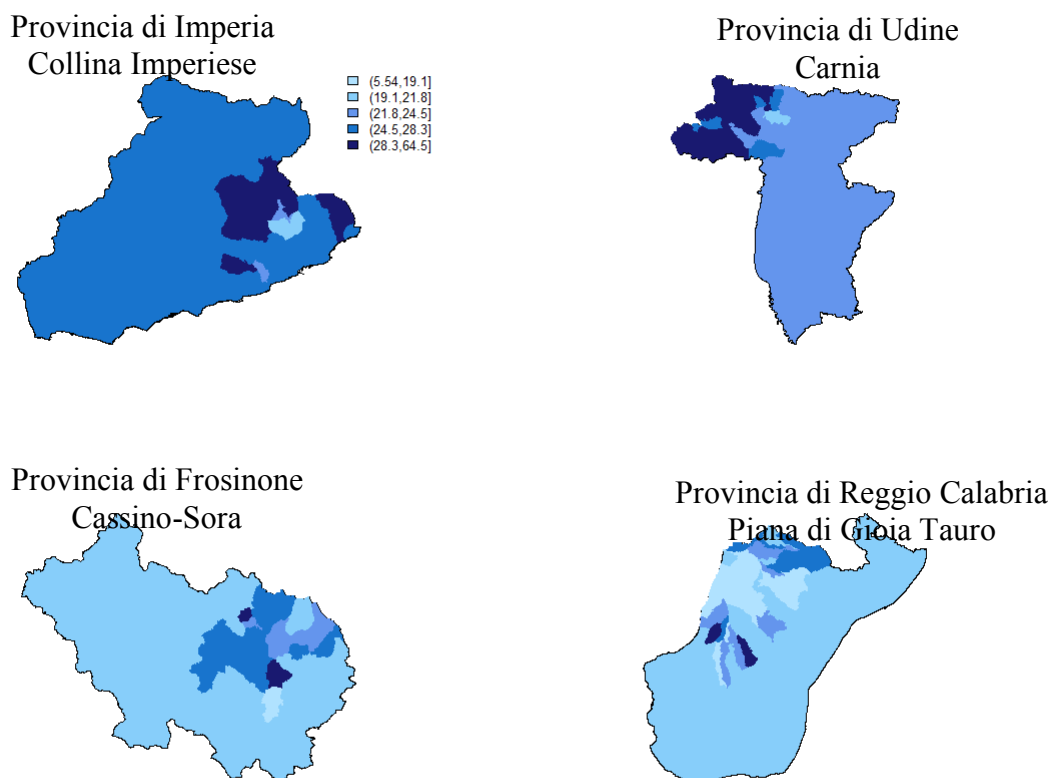
accentuare il processo di abbandono di alcuni territori situati in aree interne e prevalentemente rurali. Birindelli, Gesano Sonnino scrivevano che «al tempo stesso un'attenuazione dell'incremento naturale può esercitare il suo influsso sui ritmi di crescita della popolazione sia autonomamente, sia congiuntamente all'influenza logorante determinata dall'emigrazione».⁶²

Nelle quattro aree considerate, i livelli di invecchiamento sono più elevati di quelle dei territori in cui sono inseriti. La popolazione residente nella Carnia presenta al 1 Gennaio 2011, infatti, un indice di vecchiaia, il rapporto tra la popolazione ultrasessantacinquenne e quella in età giovanile al di sotto dei quindici anni, pari a 210 anziani su 100 giovani in confronto ai 189 registrati nella provincia di Udine in cui è inserita. Anche la percentuale di anziani sul totale della popolazione, pari a 24,5% nella zona considerata mostra un livello di invecchiamento superiore a quello della provincia pari a 23,6%; come già osservato, questa zona continua a perdere popolazione e non ha beneficiato dell'immigrazione straniera in termini rilevanti (Fig. 3). Nella Collina Imperiese, invece, la popolazione risulta in realtà meno invecchiata di quella del complesso della provincia di Imperia: sempre al 1 Gennaio 2011, l'indice di vecchiaia risulta, infatti, pari a 205 anziani per 100 giovani a fronte di 229 anziani nel totale della provincia, e la percentuale di anziani è di poco superiore al 25,4% versus il 26,7% della provincia (Fig. 3). Il precoce spopolamento e la ripresa successiva di una popolazione di modeste dimensioni, grazie anche alla capacità attrattiva sulla popolazione straniera, sembrano, così, aver determinato una minore rilevanza dei due fenomeni. L'area di Cassino-Sora risulta avere una popolazione fortemente più invecchiata del contesto della provincia di Frosinone, l'indice di vecchiaia è pari a 185 nella zona e 156 nel totale della provincia e la proporzione di anziani è di circa 22,2 anziani su 100 residenti, mentre nella provincia è ancora inferiore a 20,1% (Fig. 3). Infine, la popolazione della Piana di Gioia Tauro, per la quale ancora non si può parlare di intenso invecchiamento, fa registrare una percentuale di anziani pari al 17,4% con poco più di 100 anziani per 100 giovani e livelli di invecchiamento inferiori rispetto a quelli della provincia di Reggio Calabria in cui è inserita, dove la percentuale di anziani è pari al 19,2% e gli anziani sono 130 per 100 giovani (Fig. 3).

Il problema diventa però non solo il permanere di livelli di invecchiamento particolarmente elevati come quelli della collina imperiese o della Carnia, ma anche la velocità a cui procederà il processo di invecchiamento in territori come quello della Piana di Gioia Tauro dove tale fenomeno non è stato, almeno finora, rallentato dall'arrivo della popolazione straniera di per sé giovane.

⁶² A. M. Birindelli, G. Gesano, E. Sonnino, *Lo spopolamento in Italia*.

Fig. 3. *Percentuale di popolazione con più di 65 anni nei comuni delle quattro aree considerate e nelle rispettive province. Censimento 2011*



Fonte: elaborazione su dati Istat

Molti territori spopolati risultano così particolarmente invecchiati, al punto da porre un problema di sostenibilità economica e sociale, soprattutto nei contesti economici, come quelli del Mezzogiorno, sicuramente meno sviluppati. La sostenibilità sembra essere messa in discussione da un lato dalla velocità di questi processi, soprattutto se e laddove saranno più veloci ed intensi rispetto a quanto verificatasi finora, dall'altra dalla spirale negativa determinata dal legame biunivoco che si sta verificando in molti territori del Mezzogiorno, dove un intenso processo di spopolamento genera invecchiamento e l'invecchiamento continua a generare spopolamento. Tale legame, in questi contesti del Mezzogiorno, non sembra poter essere spezzato dalla capacità di attrarre flussi di popolazione straniera, come accaduto invece in molte aree del Nord.

Se già nel 1978 veniva lamentata una carenza di attenzione degli studiosi nello studio demografico dello spopolamento, ciò non può essere che ribadito anche al giorno d'oggi. Lo studio di tale fenomeno si dimostra invece necessario per il futuro demografico della popolazione italiana e per lo sviluppo economico e sociale futuro di determinate aree che già oggi sono fortemente marginalizzate. L'analisi dettagliata e territoriale dello spopolamento può portare, infatti, ad un'attenzione della politica che potrebbe così adottare strumenti e soluzioni per spezzare il legame tra spopolamento e invecchiamento e sostenere così il recupero di alcune realtà e popolazioni, come è avvenuto nel caso del comune di Riace, realtà limitrofa alla Piana di Gioia Tauro qui analizzata, dove la politica ha svolto un ruolo primario nella determinazione del cammino demografico. Attraverso politiche e soluzioni attente a questa tematica e al futuro demografico di determinate aree,

si potrebbe inoltre garantire la salvaguardia di molti territori che rappresentano un patrimonio culturale enorme del nostro Paese, ma che rischiano di morire per assenza di risorse umane ed economiche in grado di sostenere qualsiasi tipo di sviluppo.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email:
redazione.giornaledistoria@gmail.com